

Presentata la piattaforma social «SynAct Family»

Un impegno comune per la famiglia

di GABRIELLA GAMBINO*

Nell'Anno *Famiglia Amoris Lactitia*, indetto da Francesco nel 2021, le Conferenze episcopali, i movimenti e le associazioni internazionali che si occupano di pastorale familiare hanno espresso l'esigenza, e direi, l'urgenza di dialogare e interagire su temi legati al matrimonio, alla famiglia e alla vita umana.

Le sfide sui temi della vita e della famiglia sono complesse: pensiamo ai temi controversi della bioetica, che dividono il pensiero e suscitano domande anche all'interno della Chiesa, o al numero sempre più ridotto di giovani che si sposano, al numero crescente di separa-

creato una piattaforma social, *SynAct Family*, con l'obiettivo di offrire uno spazio in cui condividere idee e progetti e rispondere concretamente all'esigenza di una sinergia pastorale tra le realtà ecclesiali e le università cattoliche sui temi che riguardano la famiglia e la vita umana.

Il nome della piattaforma è strategico: viene da *Synod in action*. Si tratta di attuare e vivere concretamente il principio della *sinodalità* – il camminare insieme – per alimentare la pastorale matrimoniale e familiare e la pastorale della vita umana nelle Chiese particolari a partire dall'ascolto delle realtà locali, dai bisogni che le Conferenze episcopali percepiscono nei loro paesi. Esse possono, così, attingere ad una piattaforma dove si incontrano i responsabili delle più importanti realtà nazionali ed internazionali per scambiarsi materiali già pronti, idee, dubbi, perplessità, metodologie ed esperienze che possano essere loro di aiuto per un

parte della pastorale familiare e innumerevoli sono le tematiche che coinvolgono le famiglie nei diversi contesti geografici e pastorali dei cinque continenti. Ciò che all'apparenza, infatti, può sembrare utile solo ad una Chiesa particolare o ad una Conferenza episcopale, tante volte può rivelarsi fecondo anche per altri, grazie alla creatività che lo Spirito è in grado di suscitare quando le menti e i cuori sono davvero aperti al servizio e alla ricerca di ciò che può fare del bene agli altri.

Alla piattaforma può accedere solo un rappresentante per Conferenza episcopale, movimento, associazione e istituto universitario. Questo perché la piattaforma vuole solo fare da veicolo iniziale di comunicazione all'interno di una rete, che deve poi diramarsi in maglie sempre più



L'incontro online del 30 marzo scorso per la presentazione della piattaforma

sottili e capillari: dalle Conferenze episcopali alle loro diocesi, dai responsabili internazionali dei movimenti e delle associazioni ai loro membri responsabili sul territorio, dai direttori dei centri e istituti per la famiglia ai loro ricercatori e ai docenti per diffondere una cultura condivisa della vita e della famiglia, frutto di un lavoro sinodale e concretamente sinergico.

Per sperimentare subito la forza della piattaforma, nel corso dell'incontro del 30 marzo i presenti hanno riflettuto insieme su come applica-

re e dare attuazione al documento appena pubblicato dal Dicastero sugli *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale*. Tante Conferenze episcopali si stanno muovendo per studiarlo e capire da dove cominciare per rinnovare seriamente il modo in cui oggi prepariamo le nuove generazioni alla vita familiare. E tanti istituti universitari stanno progettando corsi per formare formatori e accompagnatori nei nuovi percorsi catecumenali di preparazione alla vocazione matrimoniale. Perché dunque non far conoscere agli uffici di

pastorale familiare nazionale questi corsi per formare gli operatori pastorali? Mettere in dialogo queste due realtà – università e Chiese particolari – è essenziale perché si conoscano e scoprano come incontrarsi ed aiutarsi nell'annunciare la famiglia cristiana. Così forse arriveremo agli studenti, ai bambini, ai giovani e ai genitori, agli educatori e ai formatori, ai seminaristi e ai pastori per formare un pensiero culturale e una comprensione umana della realtà del matrimonio e della vita che sia davvero cristiano. Nella *Praedicate Evangelium*, Papa Francesco sottolinea che c'è un tesoro mondiale di creatività che ha fatto nascere esperienze, strumenti, iniziative e che «non può andare perduto» (cfr. PE II, 4). *Synact Fam* si pone in questa direzione. Speriamo che possa essere utilizzato per sostenere il lavoro pastorale delle Chiese particolari e delle università e, nonostante le enormi sfide, attraverso la condivisione, infonda loro coraggio nell'azione e speranza nei cuori.

*Sotto-segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

L'obiettivo è offrire uno spazio in cui condividere idee e progetti rispondendo all'esigenza di una sinergia pastorale tra realtà ecclesiali e università cattoliche

zioni e nuove unioni, alle difficoltà educative delle famiglie, in cui gli adolescenti vivono situazioni di profondo disagio psicologico. Temi che richiedono interventi seri e urgenti da parte di esperti, ma anche un modo diverso di pensare e di agire nella pastorale familiare, affinché non solo le famiglie, ma anche i pastori non si sentano soli nell'affrontare questi bisogni esistenziali, che sono sotto gli occhi di tutti e che solo in alcuni contesti iperspecializzati riusciamo ad affrontare in maniera efficace.

Nelle visite «ad limina» dei vescovi a Roma presso il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita queste difficoltà vengono ogni volta condivise: tutti esprimono il bisogno di aiutarsi a vicenda per capire come accompagnare le famiglie. Il bisogno di fare rete è forte nel mondo della Chiesa, nonostante le profonde diversità pastorali e culturali che caratterizzano i Paesi nel mondo. Il rispetto di queste differenze e la necessità concreta di «inculturare» il Vangelo, infatti, non escludono, anzi, ci richiedono di far circolare il più possibile idee, progetti e iniziative riproducibili ed adattabili ad ogni contesto pastorale.

Per questo, il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita ha

lavoro più efficace. Molti laici sono responsabili di questi uffici di pastorale familiare, ma anche chierici che possono insieme riflettere e ascoltarsi a vicenda in maniera feconda gli uni per gli altri.

Con questi obiettivi, il 30 marzo scorso si è svolto il primo incontro online per presentare il funzionamento della piattaforma e le sue straordinarie potenzialità. Hanno partecipato i coordinatori internazionali di pastorale familiare delle Conferenze episcopali, ma anche i rappresentanti di centri e istituti universitari appartenenti alla Rediuf, la rete di centri e istituti per la famiglia delle università cattoliche d'Europa e America latina – coordinata anch'essa dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e sorta nel 2018 in occasione dell'Incontro mondiale delle famiglie a Dublino – per far loro conoscere la ricchezza di *abitare* uno spazio in cui scambiarsi in piena libertà materiali e progetti. L'obiettivo è aiutarsi per essere creativi e innovativi per accompagnare in maniera più efficace i giovani alla vocazione familiare, gli sposi nel matrimonio e nei momenti di crisi, i genitori nell'educazione dei figli, ma anche le coppie in nuova unione, e non da ultimo i nonni. Ogni età della vita fa

CONTINUA DA PAGINA 1

è stata sostituita da un altro mondo», diceva Rodolfo Kusch, per chi la città rappresentava una sorta di seconda natura. La paura atroce del divenire – quel primigenio terrore di vivere – spinge la città a riconfigurare il mondo saturandolo di oggetti e di macchine, e attraverso la tecnocrazia compensa, con una nuova forma di mitologia collettiva, quello che un tempo era custodito nell'esperienza religiosa. La geografia urbana appare così lo spazio dove l'individuo – immunizzato dalla sua costitutiva e scuotente condizione di fragilità – può dedicarsi al suo ossessivo progetto di *essere qualcuno*. Un modo per staccare il suo *stare* al mondo predominando nella competitività e la concorrenza spietata.

Di questo pensiero dell'*America profonda* si nutre la riflessione che l'arcivescovo di Buenos Aires, l'allora cardinale Bergoglio, rivolgeva già all'inizio del nuovo millennio alle comunità educative della grande metropoli sudamericana, chiamandole ad un deciso impegno per fare della scuola un *luogo di accoglienza cordiale*. Vocazione educativa alla quale la scuola deve rispondere obbligandosi ad una profonda conversione evangelica. «In mezzo alla grande città con le sue macchine, le sue luci e la sua estesa orfanità» – diceva Bergoglio – l'educatore è chiamato al *ministero dell'accoglienza cordiale*. La risposta che la città attende con urgenza e sordo clamore è «innanzitutto risposta ad

un'esperienza – sosteneva l'arcivescovo di Buenos Aires –; l'esperienza umana, etica, di percepire il dolore e la necessità del fratello».

Il vissuto più caratterizzante della vita in città è per Bergoglio l'esperienza di *orfanezza*. Declinata in triplice maniera come esperienza di *discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze* basilari. «Dobbiamo sviluppare e potenziare la nostra capacità di accoglienza cordiale perché molti di quelli che arrivano alle nostre scuole lo fanno in una profonda situazione di orfanità». Ma in che senso viviamo in una situazione di *orfanezza*?



La riflessione di Bergoglio muove dalla testimonianza di una generazione di giovani che si riconosce estranea e avulsa ai *discorsi di futuro*. Nata nel deserto post-ideologico dell'ipermodernità, la generazione del terzo millennio fa i conti con un tempo segnato dalla frammentazione e privo di memoria. Desolazione di un tempo vissuto nell'arida esperienza dove non è possibile seminare né far crescere alcunché. Questa prima caratteristica dell'orfanezza urbana denota un'esperienza di *discontinuità* tra generazioni diverse cui è sempre più difficile il dialogo fatto della condivisione di domande, ideali, inquietudini, aspettative. L'edonismo consumistico tipico del sistema-città occidentale sembra aver inaridito per sempre il terreno del *comune*, inabissando la condizione umana nel più efferato individualismo.

D'altro canto, l'orfanezza si manifesta – secondo Bergoglio – come esperienza di *sradicamento*, dove la perdita o assenza di vincoli in città corrode il tempo e disgrega il tessuto sociopolitico che costituisce un popolo. L'intreccio spazio-temporale e spirituale-esistenziale dello sradicamento si cristallizza

za nella geografia urbana, fagocitata con impietosa accelerazione dall'arrogante presenza dei *non-luoghi*: «spazi vuoti sottomessi esclusivamente a logiche strumentali, e privi di simboli e riferimenti che contribuiscano alla costituzione di identità comunitarie». I non-luoghi delle metropoli urbane sono gli spazi dove l'individuo ha l'opportunità di *essere qualcuno*, contro-gli-altri, in feroce regime concorrenziale. La città ipermoderna si presenta come lo spazio saturo di non-luoghi destinati a impedire di *stare-con* gli altri.

Cristallizzazione del declino delle grandi narrazioni sulla libertà, l'eguaglianza e la fraternità, la città ipermoderna testimonia lo scettico e gelido disincanto rispetto alle possibilità del pensiero di dare ragione della speranza. La speranza non abita la ragione ipermoderna, né abita in città. Adagiata sulla frivola fugacità dell'immagine e dell'informazione, la cultura urbana appare rinunciataria e disfattista, ripiegata quasi esclusivamente sul compulsivo godimento consumistico di merci. La città occidentale, nel paradigma temporale del H24/7, vive la durata permanente del culto della merce garantita dal culto di ciò che non dura.

L'invito di Bergoglio ad abbeverare nel pozzo della dimensione sapienziale richiama il pensiero dell'America profonda di Kusch, lì dove il *ciclo del pane* – che traduce quella condizione profonda del mero stare qui – è l'esperienza *altra* del sistema-città. *Stando* sempre al di sotto del *ciclo del mercante* che caratterizza la città, il sapienziale *ciclo del pane* può riscattarci dalla desolante condizione di orfanità urbana. (*diego flores*)

Correre verso di lui

CONTINUA DA PAGINA 1

no misteriosamente insieme quando si cerca Gesù. Forse alla fine l'altro discepolo, che aveva superato Pietro, lo aspetta anche perché è stanco, non solo per rispetto dell'età, e si china di fronte al sepolcro vuoto non solo per lo sgomento e la meraviglia, ma anche per la fatica di quel grande correre.

Dopo essere stati inquietati, essersi mossi, scapicollati, è necessario riprendere fiato, aspettare, abbassare la testa: non per sottomissione, ma in qualche modo per riposare, o anche per esprimere con quel gesto il nostro assenso, forse l'intuizione di qualcosa di incomprendibile.

Infatti dopo che Pietro ha visto i teli, il sudario, in una ricognizione precisa, l'altro apostolo entra an-

che lui, e, oltre a vedere, crede. E non solo perché vede: non bastano prove scientifiche, serve un senso, una direzione per quella corsa, una meta in cui aspettare l'altro, arrestare la fretta e chinarsi. Gesù è stato più veloce di loro, anima e rilancia la corsa, da duemila anni, e al tempo stesso la sua stessa mancanza ci fa arrestare, inginocchiare, credere nella risurrezione. (*riccardo sabato*)

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidioncesi di Dubuque (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Michael O. Jackels.